



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 32<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

San Severo 12 - 13 novembre 2011

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2012**

---

PASQUALE FAVIA\*  
ROBERTA GIULIANI\*\*  
GIOVANNI DE VENUTO\*\*\*

---

## La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010

---

\* Docente di Archeologia Medievale. Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia.  
\*\* Docente di Archeologia dell'Architettura. Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia.  
\*\*\* Dottore di ricerca. Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia.

---

Il progetto archeologico sul sito di Montecorvino, insediamento medievale abbandonato dei Monti Dauni settentrionali, e sul suo territorio ha raggiunto il suo quinto anno di operatività<sup>1</sup>; esso ha dunque ormai assunto i caratteri di un intervento articolato, composito, indirizzato da domande scientifiche e obiettivi di ricerca progressivamente sempre più mirati, sostenuto ormai da una notevole acquisizione di informazioni e da accresciute possibilità di lettura e di interpretazione delle dinamiche storiche che interessarono questo abitato e il paesaggio circostante, pur nelle limitazioni date dalle difficoltà di intervento, legate a ragioni tecniche, logistiche e di natura giuridica<sup>2</sup>.

Dopo le fasi di diagnostica archeologica (ricognizioni di superficie e geognostica, lettura delle foto aeree, rilievi topografici) messe in atto nei due anni iniziali di ricerca, nel 2008 è stato avviato un programma di scavo stratigrafico. Già nei momen-

---

<sup>1</sup> Il progetto archeologico di Montecorvino è curato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia e si avvale del sussidio finanziario dei Comuni di Pietramontecorvino e Motta Montecorvino (e in particolare del sostegno all'iniziativa da parte dei sindaci, Saverio Lamarucciola e Pietro Calabrese).

<sup>2</sup> L'intero sito pur fatto oggetto di dichiarazione di interesse culturale insiste su terreni privati; mancano inoltre misure di garanzia e recupero non solo per l'area dell'insediamento, ma per gli stessi resti architettonici della torre castrale e della cattedrale, circostanza che rende più difficile l'attuazione del progetto.

ti iniziali di tale programma è stato possibile verificare la rilevante consistenza del potenziale e della qualità delle informazioni ricavabili dall'indagine sui depositi del sottosuolo, che si è incentrata in prima istanza sui settori individuati come sedi delle architetture castrali e di quelle episcopali, connotate ancora da imponenti vestigia in elevato, quali, rispettivamente, un'alta torre e la stessa chiesa cattedrale.

Le campagne di scavo degli anni 2009 e 2010 hanno consentito di dare più ampio respiro alla lettura dell'evoluzione di questi due fondamentali poli dello sviluppo urbano e della dinamica insediativa di Montecorvino nel corso del Medioevo. Nel 2010 è stato possibile aprire inoltre un primo sondaggio mirato alla ricerca nei settori residenziali e abitativi del centro demico, sino a quel momento forzatamente esclusi dall'indagine (fig. 1).

Rimandando a precedenti pubblicazioni per la sintesi dell'inquadramento storico e dei caratteri del popolamento del sito e del suo territorio e per le informazioni relative alla prima campagna di scavo<sup>3</sup>, in questa sede si presentano i dati relativi ai due ultimi anni di indagine.

PF; R.G.; G.D.V

### **Formazione e sviluppo del complesso castrense di Montecorvino: la ricerca archeologica negli anni 2009-2010**

Le preliminari analisi di superficie e le prime verifiche stratigrafiche avevano già prefigurato sulla sommità del poggio ubicato al vertice occidentale dell'insediamento la presenza di un complesso fortificato non limitato solo alla superstite torre; le campagne di scavo degli anni 2009 e 2010 hanno definito con chiarezza che fra XII e XIV secolo si consolidò in questo settore del nucleo abitato un polo architettonico signorile, un centro direzionale a carattere combinato, cioè congiuntamente residenziale e militare, topograficamente e gerarchicamente diviso e distinto dal resto dell'abitato, mediante l'interposizione di un fossato (fig. 2).

L'indagine del 2008 aveva in realtà consentito di cogliere anche qualche traccia di una frequentazione preesistente a quella configuratasi nella rocca di cui la torre residua costituisce chiara memoria; le nuove ricerche non hanno però sinora potuto apportare dati di un qualche rilievo sulla natura e le cronologie di questa fase, se non in termini ipotetici e molto frammentari. Lo scavo ha altresì fornito nuove e pregnanti informazioni sulla planimetria dell'impianto castrale; sul ciglio settentrionale del pog-

---

<sup>3</sup> Dell'indagine archeologica a Montecorvino si è già data notizia in precedenti convegni sanseveresi (FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007; MARCHI 2008; FAVIA, GIULIANI, MANGIARDI, STOCO 2009; MARCHI, BUFFO 2010); a questi contributi va aggiunto GIULIANI, FAVIA 2007, pubblicato in altra sede

gio sopraelevato su cui insiste la rocca (laddove è stato messo in opera un nuovo saggio, denominato IV) risulta infatti impiantata una struttura di forma ancora da definire nel contorno esterno (verosimilmente poligonale) ma dal perimetro interno quadrangolare (ambiente 18) che disegna un vano interno pressoché quadrato, la cui misura 9 m<sup>2</sup> (fig. 3). I muri perimetrali di questa costruzione sono particolarmente massicci, con uno spessore che raggiunge i 2.5 m, e di notevole solidità, garantita da un apparato di buona qualità e resistenza; il loro nucleo è realizzato con la tecnica a bancate (ossia con gli elementi lapidei disposti su letti di posa orizzontali) mentre i paramenti risultano costituiti da bozze di dimensioni talora significative, posati anch'esse su assisi orizzontali abbastanza regolari; gli elementi lapidei sono legati con malta abbondante e molto tenace. Lo scavo all'interno della stessa struttura ha raggiunto la profondità di circa m. 1.70; il deposito stratigrafico relativo appare sostanzialmente unitario, composto da materiale edilizio (blocchi di pietra e disfacimento di malta, frammenti a componenti di altra natura, quali resti ossei animali, pochi frammenti ceramici e molte tracce di bruciato); è possibile dunque che esso sia risultato dello stesso crollo dell'elevato della costruzione o di un riutilizzo del vano come luogo di scarico di materiale costruttivo di risulta e di vari altri scarti. Le pareti interne della fabbrica sono rivestite di intonaco idraulico; nella parte sommitale della cortina muraria meridionale si coglie l'accento dell'imposta di una copertura che pare essere di tipo voltato. Nelle strutture, sino al livello sinora messo in luce, non si scorgono tracce di apertura; è possibile dunque che l'ambiente fosse cieco e che l'ingresso potesse trovarsi ad un piano superiore, verosimilmente sussistente al di sopra del soffitto voltato<sup>4</sup>. Questa configurazione peraltro appare simile a quella immaginata per la torre principale, anch'essa organizzata su più livelli e verosimilmente dotata di ingresso al primo piano. Questo fabbricato si connota dunque con buona probabilità come una torretta, di ridotte dimensioni calpestabili, ma assai robusta, parte del sistema fortificatorio castrale, a rafforzamento del suo versante settentrionale; le modalità e gli stessi quadri temporali in cui si situa l'attività di costruzione della struttura sono peraltro ancora da studiare più approfonditamente e dettagliatamente<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Non è stato ancora possibile indagare l'area esterna alla torretta, sul suo fronte meridionale e dunque individuare una quota di calpestio del livello d'uso nella zona prospiciente la stessa struttura fortificata, né, di conseguenza, ricostruire se il suo piano inferiore fosse del tutto a vista o in parte interrato e ipogeico.

<sup>5</sup> Appare possibile che questa opera possa fare parte del progetto iniziale di fortificazione e recinzione muraria dell'area castrale impiantata all'estremità occidentale dell'insediamento, ma, in subordine, non si può escludere, allo stato attuale della ricerca, che essa possa essere segno di un'operazione di rafforzamento e di nuova dotazione infrastrutturale (in particolare legata alle esigenze di rifornimento idrico), realizzatasi in un momento e in una fase leggermente successiva rispetto all'impianto castrale primigenio. In ogni caso la messa in luce di questa costruzione lascia immaginare una progressiva estensione del recinto castrale, verosimilmente fra XII e XIII sec., non inferiore, sull'asse Nord/Sud ai 31.55 m. e in senso Est/Ovest superiore a 25.42 m.

L'indagine nel saggio IV ha inoltre messo in evidenza, a ridosso del fianco occidentale della torretta, un altro spesso (80 cm) segmento murario, sebbene allo stato attuale visibile su poche decine di centimetri di elevato (fig. 4); l'allineamento, che corre in senso Est-Ovest, è costituito da bozze, blocchetti e lastrine lapidee, di piccole e medie dimensioni, disposte su filari orizzontali (con alcune zeppe laterizie per regolarizzarli) ed un nucleo a sacco. Anche questo tratto edilizio, per le sue caratteristiche tecniche e topografiche, potrebbe fare parte del fronte settentrionale del sistema di fortificazione perimetrale del complesso castrale; esso tuttavia, dal punto di vista statico e stratigrafico, risulta in appoggio allo stesso fianco occidentale della torretta, lasciando immaginare dunque che la sua edificazione possa avere rappresentato una modifica, forse un rinforzo, rispetto allo schema originario, oppure, in ipotesi subordinata, possa essere risultato di una partizione interna allo stesso recinto fortificato.

Lo scavo degli anni 2009 e 2010 inoltre ha sensibilmente esteso la superficie indagata dal sondaggio (saggio II) impiantato nel 2008 con l'obiettivo di studiare le forme di frequentazione del versante meridionale della fortificazione e, in particolare, della porzione interna al perimetro murario sita immediatamente a Nord-Ovest della torre principale. Per quanto riguarda l'eventualità della conservazione di tracce relative alle fasi precedenti o contemporanee alla edificazione della torre stessa, l'approfondimento del sondaggio ha in effetti messo in luce un tratto murario (US 290) che, per andamento e caratteristiche litologiche, potrebbe essere un ulteriore segno di sistemazioni dell'area anteriormente all'erezione della rocca turrata o, in un'alternativa forse più probabile, alla fase di costruzione e prima organizzazione del *castrum*.

L'indagine archeologica ha fornito piuttosto un ampio spettro di informazioni sulle dinamiche di trasformazione, articolazione ed evoluzione del castello in epoca basomedievale. In particolare lo scavo ha ricomposto i resti di una piccola costruzione (ambiente 10)<sup>6</sup>, di forma rettangolare, con asse maggiore in senso Nord/Sud e muro breve meridionale di andamento curvilineo. Nonostante la messa in luce solo parziale delle strutture, il corpo di fabbrica è tuttavia ricostruibile sostanzialmente nella sua complessiva configurazione planimetrica, rivelandosi, con tutta verosimiglianza come una chiesetta (fig. 5). L'edificio sacro ha dunque icnografia ad aula unica, monoabsidata, per una lunghezza (compreso lo spessore dei muri, che misurano 0.50 m.) di 7.60 m e una larghezza ricostruibile di 4.00-4.10 m. All'interno, nel punto di innesto occidentale del giro absidale, si colgono i resti di un setto murario di direttrice Est/Ovest, preservatosi su non più di due filari, di spessore assai esiguo, tanto da escluderne una funzione portante e da spingere all'ipotesi di una sua qualificazione piuttosto come allineamento di delimitazione e recinzione dell'area presbiteriale. A questa struttura si appoggiano alcune pietre, giustapposte, sbazzate, di dimensioni diverse, sostanzialmente in posa orizzontale a quote omogenee, leggibi-

---

<sup>6</sup> Data la vicinanza di questa struttura ai resti della torre, per motivi di sicurezza essa è stata scavata solo circa per la metà della sua estensione, sul versante occidentale.

li come residui di una sistemazione pavimentale in basoli<sup>7</sup>. In controfacciata è apprestato, su tutta la lunghezza dello sviluppo murario messo in luce, un sedile in pietra. Non sono state inoltre individuate tracce di ingressi; è possibile dunque che l'accesso fosse ubicato sul lato orientale, quello cioè più prossimo alla torre. Questo elemento topografico induce a immaginare un percorso privilegiato e un rapporto architettonico preferenziale fra la torre stessa e la chiesetta, la quale dunque, a maggior ragione, può essere interpretata come la cappella castrale. Sebbene di dimensioni abbastanza contenute e di realizzazione tecnica in opera incerta e con legante povero<sup>8</sup>, l'edificio di culto appare dotato di vari apparati e arredi quali il sedile, la recinzione presbiteriale e una pavimentazione lapidea, almeno su parte dello spazio interno. Dal punto di vista altimetrico, la quota di calpestio della fabbrica sacra risulta circa 1.50 m. inferiore rispetto al livello della soglia d'ingresso alla torre, che però, si ricorda, è situato al primo piano o perlomeno ad un piano rialzato<sup>9</sup>.

L'indagine non ha potuto verificare rapporti strutturali diretti fra torre e chiesa stessa; tuttavia, il contesto stratigrafico suggerisce un tempo di costruzione del luogo di culto successivo all'erezione dell'elemento più eminente del complesso castrale, tempo del tutto ipoteticamente databile al XIII secolo inoltrato.

La chiesa castrense, oltre ad essere ubicata dunque nelle immediate vicinanze della torre della rocca, risulta inserita in un complesso costruttivo articolato. Un ambiente (denominato 9), indagato sinora solo parzialmente, occupa infatti lo spazio retroabsidale sino alla fortificazione perimetrale meridionale del *castrum*<sup>10</sup>. Questo vano, nella parte meridionale del suo sviluppo, restituisce un piano d'uso costituito da un semplice acciottolato di pietrisco minuto; inoltre esso risulta attraversato, su un asse mediano Est/Ovest, da un allineamento di pietre<sup>11</sup> (fig. 6).

<sup>7</sup> A Nord del muretto presbiteriale non si riscontrano allo stato attuale resti di analoga soluzione di calpestio, essendo stato rinvenuto un deposito di terra argillosa molto compatta, interpretabile come un suolo in terra battuta o in alternativa di sostrato di una pavimentazione rimossa. Analogo deposito (US 244) si ritrova anche in parte della conca absidale.

<sup>8</sup> Gli elevati peraltro non sono conservati su altezze superiori ai 50-55 cm.

<sup>9</sup> Appare dunque possibile che, rispetto alla quota di calpestio originaria del piano terra della torre, il pavimento della chiesa si trovasse a una quota più alta.

<sup>10</sup> In effetti alla cortina absidale della chiesa, in particolare al suo vertice orientale, si appoggia un lungo muro, di fattura abbastanza sommaria, in pietre organizzate, attestato all'estremità opposta sul muro di cinta del castello.

<sup>11</sup> Tale allineamento di pietre potrebbe anche rappresentare una sorta di gradino o di elemento divisorio dell'ambiente, piuttosto che una risistemazione di una preesistenza muraria. In effetti la metà settentrionale del vano presenta un quadro stratigrafico distinto rispetto al settore meridionale; ivi infatti non sono state registrate tracce dell'acciottolato suddetto (ad una quota corrispondente a quella dello stesso piano d'uso), ma depositi di terra argillosa friabile, talora con pietre infisse, o di terra a forte concentrazione di malta (US 259). Alla quota di questi strati affiora inoltre un lacerato murario, forse residuo di un pilastro preesistente, riutilizzato probabilmente a livello di calpestio dello stesso ambiente.

Si giustappone inoltre alla chiesa<sup>12</sup>, sul suo fianco occidentale, un altro ambiente (numerato 12), di lunghezza sostanzialmente analoga a quella della fabbrica sacra e largo circa 2 m. Questo vano ha apparati murari assai vicini a quelli dell'edificio di culto; esso, come la stessa chiesa, non aveva varco di passaggio sul suo fronte settentrionale; l'accesso infatti si apriva, in posizione decentrata, sul lato meridionale, contrassegnato da una soglia lapidea. Il piano d'uso dell'ambiente, messo in luce solo parzialmente nella fase finale della campagna del 2010, appare realizzato in terra battuta; allo stato attuale non è ancora ben definibile la funzione del vano stesso, che presenta però sul suo fianco orientale un ringrosso murario, forse un banco di lavoro, oppure, in alternativa, un rinforzo del lato occidentale dell'edificio, tangente alla chiesa stessa, realizzato per motivi strutturali (fig. 7); negli ultimi momenti di scavo è peraltro affiorata una struttura circolare, verosimilmente l'imboccatura di una fossa granaria. Entrambi gli ambienti descritti prospettavano su un ulteriore spazio (ambiente 11) stretto e allungato in senso Est/Ovest, che forse doveva fungere da corridoio o comunque da percorso di disimpegno e collegamento, verosimilmente per tutta la parte meridionale del *castrum*<sup>13</sup> (fig. 8).

È stata al contempo approfondita l'indagine del settore produttivo localizzato sul margine nordorientale del pianoro su cui insiste la rocca. In particolare la prosecuzione dell'analisi della fossa circolare, ipoteticamente identificabile come una struttura produttiva connessa alla produzione della calce (calcara?) attiva in età tardomedievale, ha consentito di individuare una sorta di canaletta a profilo concavo e imboccatura arrotondata, che sfocia all'interno della fossa medesima, al cui interno veniva probabilmente bruciata la legna utilizzata poi dentro all'annessa cavità<sup>14</sup>. L'ampliamento verso Ovest del saggio impostato nel 2008 ha portato alla luce inoltre un muro con andamento leggermente obliquo, in senso Nord-Ovest/Sud-Est, ed una fila di pietre disposta in senso Nord/Sud, posta al limite orientale dell'ampliamento stesso, forse quale muretto di separazione di due aree distinte sulla base di una diversa funzione. Entrambi gli allineamenti sono realizzati su uno strato molto compatto, a matrice argillosa, con una forte presenza di calce e pietrisco, diffuso sull'area centro-meridionale dell'ampliamento e su tutta la fascia occidentale del saggio impiantato nel 2008

<sup>12</sup> Allo stato attuale è ancora difficile verificare con certezza, dati i limiti di scavo, il rapporto cronologico fra l'ambiente attiguo alla chiesa e la cappella medesima; tuttavia essi sembrerebbero con tutta probabilità utilizzati (e forse anche edificati) sostanzialmente nella stessa fase di frequentazione.

<sup>13</sup> Su questo spazio prospetta infatti un altro vano, individuato in maniera molto frammentaria, verosimilmente giustapposto all'ambiente 9.

<sup>14</sup> La canaletta risultava riempita da terra friabile, mista a carboncini e noduli calcinati. Le analisi archeobotaniche dei numerosi campioni prelevati (a cura del prof. G. Fiorentino e delle dott.sse V. Caracuta e C. Corvino) potranno offrire un contributo decisivo per una interpretazione più sicura.

(fig. 9). La superficie di questo strato, formatosi in seguito alla lavorazione di materiale edilizio in un momento verosimilmente precedente alla realizzazione della fossa circolare e ai relativi apprestamenti (lastricato, accatastamento di pietre), potrebbe essere stata sfruttata nella medesima fase d'uso dell'impianto produttivo.

Allo stato attuale delle ricerche, il complesso castrale di Montecorvino dunque si sta rivelando un organismo relativamente vasto, articolato, plurifunzionale, soggetto a modifiche e trasformazioni a ritmo abbastanza sostenuto e di portata rilevante; questi dati dimostrano l'importanza e la vitalità del *castrum* di Montecorvino, rispetto alle dinamiche dell'abitato stesso ma anche in rapporto all'intero territorio circostante e denunciano una certa capacità dei diversi detentori del controllo sull'abitato e delle proprietà nel paesaggio di pertinenza nell'adeguarsi a mutate condizioni politiche ed economiche. Il quadro stratigrafico e il panorama dei reperti mobili inoltre delinea una parabola cronologica in cui si realizzò la formazione, il consolidamento e la frequentazione del *castrum* turrato, compresa verosimilmente fra XII e XIV sec., ma consente di ampliare e prolungare al XV e forse anche a parte del secolo seguente l'arco di occupazione dello stesso settore, seppure probabilmente in un orizzonte segnato, progressivamente e parzialmente, ormai anche da gravi deterioramenti, da crolli e dalla perdita di funzione dirigenziale e strategica<sup>15</sup>.

P. F.

### **Formazione e sviluppo del complesso episcopale di Montecorvino: la ricerca archeologica negli anni 2009-2010**

La prima indagine stratigrafica, effettuata nel 2008, all'interno della cattedrale di Montecorvino aveva verificato che i resti superstiti dell'edificio di culto (frammentari e lacunosi, ma per alcuni tratti conservati ancora su elevati di misura apprezzabile), consentivano ancora, sebbene in un quadro di parziale degrado, la ricostruzione della planimetria della fabbrica, longitudinale su asse Est/Ovest e triabsidata (con absidi ad Occidente), trinave, munita di torri angolari che delimitavano il fronte orientale in cui verosimilmente si apriva l'ingresso principale. Una seconda apertura, situata sul lato settentrionale, recuperata nel corso dei lavori, permetteva e facilitava l'entrata in cattedrale dall'asse viario urbano principale (fig. 10).

La stessa prima campagna di scavo del 2008 aveva offerto occasione, in particolare attraverso un approccio archeologico allo studio delle murature, di individuare diverse fasi costruttive del monumento, giunto, seppure in rovina, sino ai nostri giorni; la rimozione della vegetazione e dei cumuli di terra e di pietre formati in anni recenti e che in molti casi impedivano la visione e la lettura degli elementi murari,

<sup>15</sup> Su questo tema si veda in particolare FAVIA, VALENZANO 2011.





*Fig. 1 – Il sito di Montecorvino con l'area episcopale in primo piano e i resti del nucleo castrale in secondo piano. Vista da Est.*



*Fig. 2 – Veduta aerea dell'area castrale di Montecorvino. Vista da Sud.*



*Fig. 3 – La torretta venuta alla luce sul margine settentrionale del settore castrale di Montecorvino. Vista da Ovest.*



*Fig. 4 – Dettaglio del muro appoggiato alla parete occidentale della torretta. Vista da Ovest.*



Fig. 5 – I resti della cappella castrale. Vista da Nord.



Fig. 7 – L'ambiente posto ad Ovest della cappella (amb. 12). Vista da Nord.



Fig. 6 – Lo spazio compreso tra il circuito murario e la cappella, occupato dall'ambiente 9. Vista da Ovest.



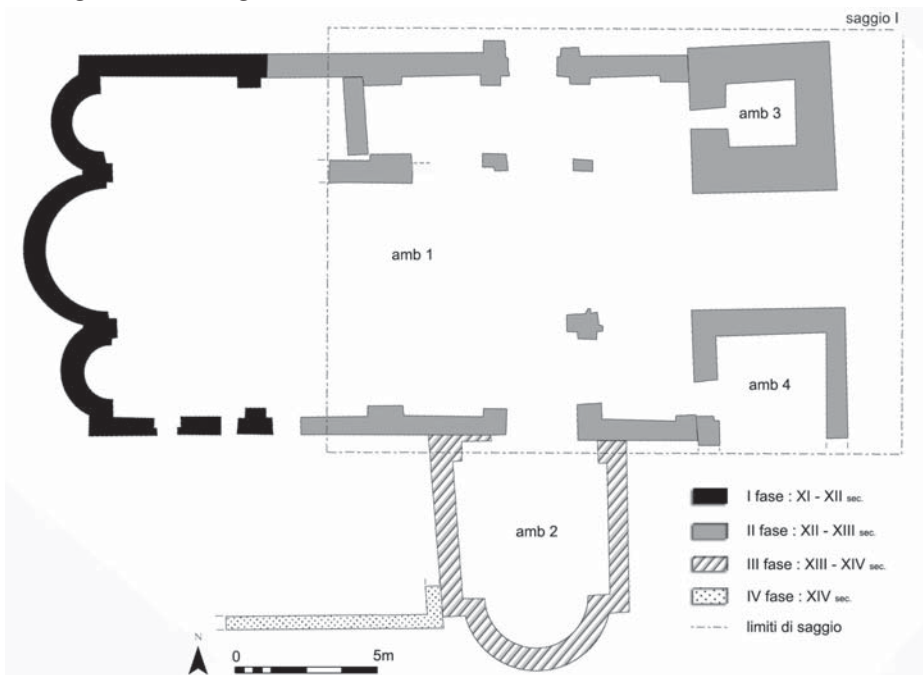
Fig. 8 – Lo spazio di disimpegno (amb. 11) che si sviluppa a Nord-Ovest della cappella e dell'amb. 12. Vista da Ovest.



Fig. 9 – Il settore produttivo localizzato nell'area nordorientale del castrum: fossa circolare, lastricato e accumulo di pietre (in primo piano l'allineamento Nord/Sud; sulla destra il muretto obliquo). Vista da Ovest.



*Fig. 10a – Veduta generale della cattedrale di Montecorvino. Vista da Est.*



*Fig. 10b – Planimetria della cattedrale con l'episcopio annesso/ b. Veduta generale della cattedrale di Montecorvino. Vista da Est.*



Fig. 11 – La tomba terragna (t. 4), individuata nella navata settentrionale della basilica. Vista da Est.



Fig. 12 – L'area della basilica indagata nel 2009. Al centro il muro di imposta degli elementi di scansione tra navata centrale e navata settentrionale, risultato di due fasi edilizie cronologicamente distinte. Vista da Ovest.



Fig. 13 – Particolare del muro di facciata della basilica, collocato fra le due torri. Dinanzi al muro, sulla sinistra, la tomba-ossario (t. 3). Vista da Est.



Fig. 14 – Inumato rinvenuti nella tomba 1, fiancheggiato da crani accantonati al di sotto di una deposizione supina rimossa negli scavi 2008. Vista da Est.



Fig. 15 – Gli ambienti dell'episcopio (5 e 15), a ridosso del fianco meridionale della basilica (sulla sinistra nella foto), indagati nel 2010. Vista da Ovest.



*Fig. 16 – Dettaglio della parete orientale dell'ambiente 5 con il tubulo incassato nella cortina (sulla sinistra) e gli incavi deputati all'alloggiamento di travi di sostegno. Vista da Ovest.*



*Fig. 17 – La canaletta realizzata in una fase di rifunzionalizzazione dell'amb. 5, associata ad una struttura in materiale deperibile indiziata dai buchi di palo visibili a ridosso del muro orientale. Vista da Ovest.*



*Fig. 18 – Particolare del filare di pietre individuato all'interno della canaletta con possibile funzione di restringimento della stessa. Vista da Nord.*



*Fig. 19 – Risistemazione dell'amb. 5 con la realizzazione di un lastricato sulle vestigia della struttura in materiale deperibile. Vista da Ovest.*



*Fig. 20 – La porta di accesso all'amb. 15, occlusa da un crollo nella parte bassa e tamponata nella parte alta. Vista da Est.*



Fig. 21 – Tratto esterno del dispositivo di smaltimento realizzato nella parete meridionale dell'amb. 15. Vista da Sud.



Fig. 22 – L'intercapedine (amb. 16) fra l'episcopio (a sinistra) e la cappella di S. Alberto (sulla destra). Si noti lo spesso muro in appoggio alla parete di fondo esterna della cappella. Vista da Sud.



Fig. 23 – La piccola tomba di infante (t. 5) collocata fra l'abside della cappella di S. Alberto e lo spesso muro addossato alla cappella stessa in una fase successiva. Vista da Sud.

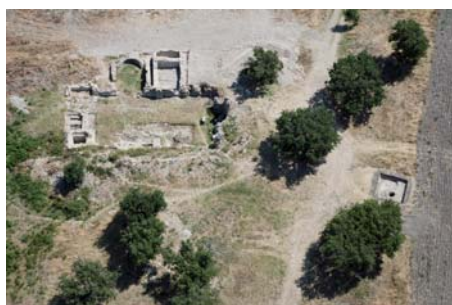


Fig. 24 – Il saggio impiantato nella zona dell'abitato (saggio V), sulla destra, a breve distanza dal complesso episcopale (visibile in alto sulla sinistra). Vista aerea da Nord



Fig. 25. Area dell'abitato. Il piano interessato dallo scavo di fosse granarie con l'unica struttura ipogeica indagata (nel centro). Vista da Ovest.



Fig. 26. Area dell'abitato. Il battuto connesso allo sfruttamento della struttura quadrangolare visibile sulla sinistra. Vista da Est.

unitamente all'approfondimento dell'esame archeologico delle strutture, ha consentito di riconoscere nelle absidi e nei tratti più occidentali delle cortine laterali le vestigia più antiche della costruzione, nelle murature che delineano la metà orientale dell'edificio (le cui tessiture mostrano caratteri diversi) una fase successiva, un momento cioè di ripresa e ristrutturazione dello schema originario. Le due torri che sullo stesso lato orientale chiudono e contengono la facciata sono prive di legamento strutturale con i muri perimetrali, entrambi in appoggio alle fabbriche turrette; questo dato potrebbe essere attribuito ad una mera procedura costruttiva, tenendo conto che l'ipotesi di uno scarto cronologico, seppure assai ravvicinato, fra l'edificazione delle stesse torri e la parte orientale della chiesa contrasta con il rapporto di ammorsatura individuato a livello di fondazione tra parete nord della torre meridionale e muro di facciata della chiesa. Ipoteticamente, si può proporre, anche con il conforto delle tecniche costruttive<sup>16</sup>, una datazione nel corso dell'XI sec. del nucleo originario della chiesa cattedrale e una sua ristrutturazione in epoca normanna o sveva, cioè fra XII e prima metà del XIII sec.

Un approfondimento di scavo impiantato nella campagna del 2009 proprio nella zona in cui si coglie con evidenza, sul fronte nord, la linea di cesura nel paramento murario che testimonia delle suddette differenti tecniche<sup>17</sup> ha raggiunto probabilmente il livello di terra battuta a partire dal quale si avviò la costruzione della prima chiesa. A questa fase può essere verosimilmente collegata una sepoltura di tipo terragno (individuata come tomba 4), il cui contorno risulta in parte intaccato da un taglio successivo, che avrebbe in ogni caso risparmiato i resti ossei (fig. 11): tale azione di asporto potrebbe ascriversi ad un tentativo di realizzare un'altra fossa per una nuova sepoltura, non portato a termine proprio in seguito all'intercettazione della tomba 4, ovvero rappresentare la traccia di un taglio effettuato nel corso delle attività di cantiere connesse alla seconda fase costruttiva della chiesa.

In effetti, questo stesso sondaggio ha permesso di seguire più precisamente lo sviluppo, già intuito nel 2008, della struttura di catena, su cui si impostavano i pilastri di scansione tra navata centrale e navata settentrionale, già nella fase costruttiva originaria e di individuare il rinforzo di questo stesso elemento messo in opera in un secondo momento e costituito da un setto giustapposto al muro di catena, cui si ammorsava la base di uno dei semipilastri, che, ponendosi in asse con gli analoghi semipilastri inseriti nella muratura di fiancata di primo periodo, scandivano lo spazio e la volumetria delle navate, nella seconda fase dell'edificio sacro (fig. 12).

Un ulteriore approfondimento, di 20 m<sup>2</sup>, è stato realizzato inoltre nell'area compresa tra i resti architettonici delle due torri che fiancheggiano il fronte orientale del-

<sup>16</sup> Cfr. GIULIANI 2011.

<sup>17</sup> Nel dettaglio la parte occidentale delle murature perimetrali è composta da ciottoli spaccati, mentre la parte orientale è tessuta in blocchetti lapidei quadrati.

la chiesa, con l'obiettivo di portare alla luce i resti della muratura della facciata<sup>18</sup>, di intercettare i livelli di calpestio relativi alla frequentazione della chiesa in un'area apparentemente meno intaccata da azioni di disturbo<sup>19</sup>, di indagare inoltre le stratigrafie pertinenti alla zona esterna alla basilica, immediatamente adiacente al presunto accesso. Già la rimozione dei depositi superficiali umiferi ha portato all'individuazione di una muratura di direzione Nord/Sud che risulta in legame con il muro settentrionale della torre sud, appoggiandosi alla cortina meridionale della torre nord<sup>20</sup>. Tale struttura individua verosimilmente la fondazione della facciata della cattedrale, in cui, con tutta probabilità, doveva aprirsi l'ingresso, posto dunque sul fronte orientale della chiesa (fig. 13); la basilica in ogni caso era dotata anche, come si è detto, di un secondo varco ubicato sul lato settentrionale, con la funzione di collegamento diretto con la via principale dell'abitato. Entrambi gli accessi dovevano presentare caratteristiche di monumentalità: un grosso concio ben squadrato, inserito nella muratura di facciata, nell'angolo definito con la torre sud, in aggetto rispetto al filo della parete, sembrerebbe infatti evocare la presenza di una struttura di inquadramento del portale<sup>21</sup>; l'ingresso laterale appariva anch'esso fiancheggiato sull'esterno da due pilastri forse di supporto per un protiro.

Grazie all'approfondimento effettuato in facciata si è potuto inoltre verificare che la parete meridionale della torre nord e quella settentrionale della torre sud mostravano un profilo a scarpa nei tratti ad Est della facciata (dunque esterni alla fabbrica religiosa), a risega gradonata nelle parti inglobate nell'edificio ecclesiale.

La prosecuzione della ricerca ha inoltre comportato una ripresa dello studio delle forme di utilizzo a fini cimiteriali dello spazio sacro interno, già percepite nella

---

<sup>18</sup> All'avvio della ricerca infatti non appariva alcun resto emergente del fronte orientale della chiesa, ancora visibile in alcune foto e rilievi risalenti agli anni Trenta del XX secolo.

<sup>19</sup> In effetti va segnalato che la combinazione fra pur comprensibili spinte amatoriali alla conoscenza della storia e dell'architettura della cattedrale e ragioni religiose di tipo devozionale, legate al culto di Sant'Alberto (secondo una fonte agiografica vescovo di Montecorvino nell'XI secolo: si veda *Vita S. Alberti* § 3, in *AA. SS.* 2, Apr. I, cc. 432-435), e al desiderio di ritrovarne la deposizione all'interno dei resti della chiesa, si è tradotto nella seconda metà del XX secolo in perniciosi episodi di estemporanei scavi effettuati anche con mezzi meccanici che hanno reso difficile, se non in alcuni punti compromesso, la possibilità di una corretta indagine archeologica stratigrafica.

<sup>20</sup> Questa struttura corre su una linea posta circa 1.50 m. rispetto al lato orientale delle due torri.

<sup>21</sup> L'elemento richiama le basi su cui poggiano sovente gli animali stilofori, collocati di fianco ai portali delle basiliche romaniche, a supporto di protiri e strutture monumentali di inquadramento degli accessi stessi, come è ad esempio visibile tutt'oggi nelle cattedrali di Bitonto, Ruvo, Trani, Siponto, a S. Leonardo di Siponto, a S. Nicola a Bari (Belli D'Elia 2003, pp. 66, 116, 118-119, 156, 158, 170, 178, 254, 277, figg. 42, 91, 94, 99, 145, 151, 162, 171, 250, 284).



precedente campagna<sup>22</sup>. Nel 2008 era stato infatti individuato lungo il fianco settentrionale della chiesa un primo episodio sepolcrale (tomba n. 1) con pareti in blocchetti lapidei che conservava, in buona connessione anatomica, le spoglie di un giovane adulto; la continuazione dello scavo ha rilevato, nello stesso sepolcro, un ulteriore piano di deposizione connotato dalla presenza di un secondo individuo, probabilmente anch'egli di sesso maschile, con cranio posto ad Ovest e braccia incrociate sul ventre (fig. 14). Intorno alla deposizione, sullo stesso livello di posa, si trovavano altri cinque crani, interpretabili probabilmente come risultato dell'accantonamento progressivo dei resti di diversi defunti per poter dare spazio, di volta in volta, alle sepolture successive; sono state inoltre rinvenute, nei pressi dell'inumato stesso, quattro fibbie in ferro. L'indagine ha poi identificato una seconda tomba (tomba 2), ritrovata sempre a ridosso della fondazione del fianco settentrionale della chiesa; essa sfruttava inoltre, come testata occidentale, anche la risega di un semipilastro mentre il fondo era stato apprestato su un allineamento murario, anch'esso traccia di un oggetto di fondazione, divergente rispetto all'andamento dello stesso fianco della basilica, forse compatibile con l'allineamento delle componenti murarie risalente alla prima fase architettonica della chiesa stessa<sup>23</sup>. Una terza sepoltura (tomba 3) è stata rinvenuta inoltre all'esterno, a ridosso della struttura identificata come risega di fondazione della facciata (cfr. fig. 13); l'involucro tombale presenta sui due lati lunghi incavi quadrangolari, verosimilmente funzionali all'alloggiamento di assi orizzontali. Gli strati di terra che colmavano il sepolcro hanno restituito ossa disconnesse, attribuibili a non meno di sette individui; questo riscontro spinge a ipotizzare che la struttura sia stata utilizzata come ossario.

Gli scavi nella chiesa cattedrale di Montecorvino stanno dunque delineando lo sviluppo dei tratti architettonici e dei caratteri planivolumetrici del complesso, che scandiscono diverse fasi costruttive, distribuite fra XI e XIII secolo, denunciando anche l'esistenza di una pratica e di un uso cimiteriale che si accompagnava alle altre funzioni di culto e sacramentali.

L'indagine effettuata nella campagna del 2010 è stata indirizzata prevalentemente ad un'estensione delle ricerche oltre l'aula ecclesiale, ovvero all'intero nucleo episcopale, che si sviluppa principalmente a Meridione della chiesa cattedrale (fig. 15). La stessa basilica era infatti in comunicazione, attraverso un varco situato nella sua cortina meridionale, con un vano (identificato come n. 5), la cui planimetria si è rivelata, nella sua fase originaria, di forma quadrangolare (4.15 x 6.15 m., escluso lo spessore dei muri); il passaggio fra questo spa-

---

<sup>22</sup> Lo studio dei resti antropologici è stato curato dal dott. Mauro Rubini, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

<sup>23</sup> In altre parole, lo scavo della tomba ha consentito di individuare la ipotetica fondazione dell'impianto originario della cattedrale.

zio e la chiesa era largo circa 80 cm. e marcato da una soglia costruita con due grossi blocchi squadrati e sagomati<sup>24</sup>. Le strutture murarie di questo ambiente sono realizzate con bozze lapidee tessute su filari orizzontali. Gli strati relativi al crollo delle murature del vano lasciano ipotizzare che la copertura potesse essere rappresentata da una volta a botte in pietra<sup>25</sup>. Lo scavo non ha potuto individuare tracce *in situ* di apprestamenti pavimentali, verosimilmente asportati nel corso del tempo. Soltanto lungo la parete orientale del vano, a livello della risega di fondazione, si è infatti riscontrato un piano compatto in terra argillosa mista a pietre, punteggiato da quattro concentrazioni di bruciato in corrispondenza di altrettanti incavi presenti sul paramento, ad un'altezza di circa 75 cm. dallo spiccatto di fondazione<sup>26</sup> (fig. 16). Questi incavi dovevano permettere l'inserimento di assi destinate, in combinazione con una lunga trave innestata nei muri settentrionale e meridionale, a sostenere una struttura, verosimilmente un banco o tavolato ligneo, addossato al muro orientale, per l'espletamento di attività cui doveva essere funzionale anche un grosso tubulo in terracotta, inserito nella stessa muratura.

Allo stato attuale della ricerca il vano indagato, attiguo e comunicante con l'aula di culto, risulta dunque parte integrante del complesso edilizio religioso e dell'organismo costruttivo dell'episcopio, senza che peraltro sia possibile coglierne tratti funzionali e d'uso spiccatamente connessi al contesto sacro<sup>27</sup>.

Questo ambiente peraltro andò incontro a rovina, ipoteticamente nel corso del XIV secolo; sul crollo delle strutture fu comunque riorganizzata una nuova modalità insediativa, che comportò una profonda trasformazione nella destinazione d'utilizzo e nei lineamenti di frequentazione. In un primo momento, infatti, fu steso un piano d'uso che ha restituito numerosi frammenti di ceramica prevalentemente da fuoco e ossa animali, cui fece seguito una nuova riformulazione dell'occupazione, in particolare contrassegnata dall'impianto di una canaletta delimitata da mattoni rettango-

---

<sup>24</sup> Le tracce ancora visibili dell'alloggiamento del cardine lungo il margine consentono di affermare che la porta si apriva dunque verso l'interno dell'ambiente.

<sup>25</sup> Gli elementi del crollo erano infatti disposti di taglio lungo i muri est ed ovest e di piatto al centro dell'ambiente, con presenza di malta gialla.

<sup>26</sup> È dunque ipotizzabile che i fenomeni di deterioramento e poi di crollo dell'ambiente siano avvenuti successivamente alla rimozione di eventuali pavimenti apprestati, con la conseguente esposizione dei piani preparatori o di cantiere. In realtà, anche al di sopra di questo livello con tracce di bruciato si è individuato un ulteriore piano ugualmente composto da terra argillosa.

<sup>27</sup> L'ipotizzata presenza di un bancone ligneo non può essere immediatamente ascritta a funzioni di sussidio ai servizi ecclesiali.

lari<sup>28</sup> (fig. 17). Tale struttura attraversava l'ambiente da Sud a Nord<sup>29</sup> per poi piegare, a "elle", lungo il muro meridionale della basilica<sup>30</sup>, concludendo il tracciato in corrispondenza del preesistente tubulo in terracotta inserito nella muratura orientale dell'ambiente. Il piano di frequentazione in cui correva la canaletta era costituito dalla combinazione di un suolo in argilla con ampie tracce di malta e una lente di bruciato e concotto, disposte lungo il limite orientale del canale; alcune buche di palo rilevate nei pressi del muro est dell'ambiente indicavano forse la presenza di una tettoia in materiale deperibile, evidentemente creata per disporre di una piccola area coperta, di supporto alle attività artigianali connesse al canale. Allo stato attuale della ricerca resta ancora difficile valutare, nel quadro insediativo di questa fase dell'ambiente 5, la funzione e l'utilizzo dello spazio che pare quindi rientrare in un ambito di attività di tipo artigianale o comunque in un orizzonte di tipo lavorativo e tecnico. In ogni caso questo momento di frequentazione, che il panorama dei reperti tende ad assegnare al tardo XIV-XV secolo, pare ormai totalmente svincolato da funzioni di servizio e supporto al culto o comunque slegato dal ruolo episcopale che Montecorvino mantenne, almeno formalmente, fino al 1433<sup>31</sup>. Questa stessa attività fu soggetta successivamente a modificazioni delle strutture materiali: la canaletta subì infatti un restringimento<sup>32</sup> (fig. 18); lungo la parete orientale dell'ambiente alla tettoia summenzionata fu sostituita un'area lastricata (fig. 19). Anche successivi e ulteriori passaggi insediativi attestati dallo scavo nell'ambiente 5 peraltro si muovono ormai

<sup>28</sup> La canalizzazione conserva sino a tre mattoni sovrapposti, inclinati e disposti di taglio, per le pareti, e un'unica fila per il fondo. La struttura poggiava su uno strato di preparazione costituito da spezzoni di coppi allettati con argilla e da un rincalzo di mattoni posti a contrasto.

<sup>29</sup> La canaletta corre infatti in senso Nord-Sud, parallelamente al muro ovest dell'ambiente (a circa 1 m. di distanza da esso, su una lunghezza che sfiora i 5 m., una larghezza variabile fra 60 e 80 cm. e una profondità massima calcolabile intorno ai 60 cm.).

<sup>30</sup> In realtà questo ipotizzato secondo tratto si presentava privo di rivestimento laterizio e appariva non chiaramente leggibile, in quanto fortemente compromesso da un taglio di scasso moderno, praticato a partire dalle quote di campagna sull'intera fascia nordovest dell'ambiente. Lo stesso andamento della struttura, lievemente discendente da Ovest verso Est, potrebbe essere risultato di cedimenti e danneggiamenti del canale, piuttosto che una pendenza realizzata intenzionalmente con la messa in opera.

<sup>31</sup> Nel 1433 infatti la sede episcopale di Montecorvino fu annessa a quella di Volturara (*IP IX*, p. 151).

<sup>32</sup> Il condotto fu in un momento successivo ridimensionato nella sua larghezza dalla posa di una struttura, costituita da due filari di blocchi di reimpiego, lapidei, parallelepipedi, inclinati in senso Est/Ovest e con facciavista rivolta ad Est, legati con malta a grana grossolana, di colore rosato. Sul paramento ovest della struttura sono stati allettati spezzoni di coppi di taglio, in allineamento Nord/Sud, interpretabili come spalletta della struttura stessa ovvero come restringimento della portata della canaletta, operato in una seconda fase d'uso.

nel senso di destinazioni d'uso funzionali ad attività di lavoro o artigianali<sup>33</sup>.

Questo vano, oltre a comunicare a Nord con la chiesa, era in collegamento sul versante occidentale con un altro spazio non ancora indagato (cfr. fig. 15). A Meridione, al medesimo vano 5 si giustapponeva infatti un ulteriore ambiente (identificato come ambiente 15), quadrangolare, con asse longitudinale in senso Est-Ovest (lungo 4.30 m. e largo 2.10)<sup>34</sup>, dotato di unico accesso, poi tamponato, sul fronte occidentale (fig. 20). Dal punto di vista stratigrafico esso risulta di edificazione successiva rispetto al vano 5, in quanto le sue strutture sono appunto in appoggio a quelle di quest'ultimo. L'apparato murario appare caratterizzato dall'impiego di pietre di medie dimensioni e di numerosi spezzoni di laterizi, legati da poca malta di colore giallo chiaro, con un nucleo a bancate, differenziandosi in certa misura dalle tecniche del vano posto a Settentrione.

La rimozione degli strati relativi a una serie di crolli e deterioramenti delle strutture, l'inferiore dei quali connotato da abbondante presenza di coppi hanno messo in luce il piano pavimentale dell'ambiente, rappresentato da un battuto di terra argillosa di colore giallo chiaro<sup>35</sup>. La quota dell'accesso, costituito da grandi pietre sbozzate, è di circa 30 cm. più elevata rispetto al piano di calpestio, lasciando immaginare la presenza di un gradino. Nella muratura meridionale si situa un foro, verosimilmente di scolo, contornato da un coppo, che all'esterno sfocia nell'angolo sudoccidentale del vano, marcato da una base sagomata e da cantonali lavorati (fig. 21). Pure per questo vano, in virtù anche del dispositivo appena descritto, si prefigura una destinazione d'uso di tipo pratico-funzionale per attività artigianali e di servizio<sup>36</sup>.

Il binomio costruttivo, su asse Nord-Sud, costituito dai due ambienti 5-15 situati a Meridione dalla chiesa, si affianca inoltre alla cappella absidata detta di S. Alberto, cioè al piccolo corpo di fabbrica (ambiente 2), anch'esso comunicante con l'aula di culto sul suo stesso versante meridionale e caratterizzato da una tessitura e una qualità muraria più ricercata rispetto a quella delle strutture dell'intero complesso

<sup>33</sup> Nell'angolo sudorientale dell'ambiente è stata individuata, a seguito dell'obliterazione della suddetta canaletta e del relativo livello di frequentazione, una sistemazione di pietre e ciottoli di andamento curvilineo, interpretabile come residuo di un dispositivo dalla funzione non chiaramente determinabile (forse una mangiatoia o semplicemente un luogo deputato all'appoggio di contenitori di derrate o di altro tipo).

<sup>34</sup> Le strutture murarie sono conservate sino ad altezze che toccano i 2.80 m.

<sup>35</sup> Nella porzione ovest di tale battuto sono state rinvenute due pietre di medie dimensioni con faccia regolare, poste di piatto sul battuto stesso; non è da escludere che il battuto fungesse da base per la posa di basoli di medie dimensioni che venivano così a costituire il piano pavimentale originario.

<sup>36</sup> Ulteriori interventi in questo ambiente sono segnalati dalle tracce di un sommario restauro della muratura sulla parte alta della parete orientale e poi dalla tamponatura dell'apertura posta sul lato ovest, traccia che pare dunque indirizzare verso la cessazione di utilizzo del vano stesso.

episcopale. Lo scavo effettuato nel 2010 ha altresì consentito di indagare il corridoio (numerato quale spazio 16), una sorta di intercapedine, larga solo 60 cm., su una lunghezza di 10 m., che divide il nucleo costruttivo composto dagli ambienti 5-15 dalla stessa cappella di Sant'Alberto (fig. 22). Anche questo ridotto spazio è risultato utilizzato a fini funerari: nella parte settentrionale sono stati infatti rinvenuti alcuni resti di ossa umane, sconvolte forse nel corso delle attività di ricostruzione della chiesa ovvero nella fase di impianto dell'episcopio.

In appoggio al muro di fondo occidentale della cappella, sull'esterno, è stato inoltre portato alla luce uno spesso setto murario (80 cm.), in pietre sbazzate di medie dimensioni, che si sviluppa verso Sud prolungando l'allineamento del muro ovest della cappella di sant'Alberto<sup>37</sup>. Non è possibile al momento stabilire con certezza quale fosse la sua funzione; tuttavia se ne può supporre la pertinenza ad una sorta di struttura di recinzione destinata forse, in una fase avanzata della vita dell'episcopio, a delimitare il quartiere vescovile<sup>38</sup>.

Un sepolcro (tomba n. 5), di ridotte dimensioni, si ubicava altresì nello spazio irregolare definito dall'abside della cappella di Sant'Alberto e dalla muratura appena menzionata. La piccola tomba, coperta da tre lastre calcaree informi<sup>39</sup>, conservava una giacitura d'infante<sup>40</sup>, appoggiate su un fondo di pietre di piccole e medie dimensioni, poste di piatto (fig. 23); ai piedi dell'inumato era accantonato un cranio relativo ad una seconda deposizione.

Le ultime due campagne di scavo effettuate a Montecorvino hanno permesso dunque sia di seguire le dinamiche di trasformazione della chiesa cattedrale di questo centro abitato medievale fra XI e XIII secolo, sia di ricostruire le complesse vicende che hanno investito l'intero complesso religioso gravitante sull'edificio di culto fino agli esiti tardo medievali, momento in cui, forse in concomitanza con l'annessione della diocesi di Montecorvino a quella della vicina Volturara (avvenuta, come si è già accennato, nel 1433), gli spazi dell'episcopio, in seguito ad una parziale distruzione, subirono una riconversione in senso produttivo, che segnò probabilmente la definitiva cessazione dell'utilizzo delle fabbriche come residenza del clero.

R. G.

<sup>37</sup> Questa muratura oblitera in parte la modanatura che orna la parte bassa del paramento esterno della cappella; essa proseguiva oltre i limiti dello scavo 2010.

<sup>38</sup> La demarcazione dell'area occupata dalle fabbriche religiose mediante l'erezione di circuiti murari è documentata anche a Satriano in Lucania (ALBANESI 2009, pp. 263-272; COLANGELO, OSANNA, PARENTE, SOGLIANI 2011, p. 230).

<sup>39</sup> Un laterizio posto di taglio costituiva di fatto la testata del sepolcro, mentre un cordolo lapideo ne segnava il limite occidentale.

<sup>40</sup> Seppure non in perfette condizioni di conservazione, sono stati rinvenuti diversi resti ossei, pertinenti forse anche ad altri individui.

## Avvio delle indagini nel settore abitativo di Montecorvino: la ricerca archeologica del 2010

La prospezione geomagnetica effettuata nelle fasi preliminari e diagnostiche della ricerca a Montecorvino ha prodotto un magnetogramma che delinea una topografia urbana del sito incentrata su una direttrice principale, verosimilmente corrispondente a un tracciato stradale che dalla zona castrale si snoda sino a fiancheggiare, sul versante settentrionale, la cattedrale, proseguendo sino all'estremità orientale dell'abitato. Questo tracciato pare determinare la stessa organizzazione insediativa, configurata in stradelle o vicoli, che si dipartono approssimativamente in modo ortogonale dalla *platea maior*, delimitando isolati apparentemente paralleli e affiancati.

Basandosi sulle indicazioni del magnetogramma, nella campagna di scavo 2010 è stato finalmente possibile inaugurare una prima indagine esplorativa finalizzata ad acquisire informazioni sul settore abitativo dell'insediamento, a integrazione e completamento dei dati inerenti alle zone castrensi ed episcopali; a tale scopo è stato impiantato un saggio di 5x5 m. in un settore, assai prossimo alla cattedrale, che, pur tenendo conto di possibili oscillazioni e slittamenti rispetto alla planimetria geognostica, poteva sostanzialmente coincidere con un segmento dell'arteria stradale principale e con un prospetto di affaccio su di essa di un corpo di fabbrica<sup>41</sup> (fig. 24).

Al livello del massimo approfondimento raggiunto dal sondaggio (circa 1 m.) è stato individuato un piano di calpestio in terra battuta con alcune tracce di apprestamento di acciottolato, di matrice argillosa e colore nerastro, pertinente, presumibilmente, ad un'area aperta<sup>42</sup>. Il piano fu interessato dall'impianto di almeno cinque strutture ipogee, di cui una sola è stata indagata completamente (fig. 25); quest'ultima appare identificabile come una fossa granaria, realizzata appunto direttamente nel battuto, priva di incamiciatura in elementi lapidei o laterizi, a sezione sostanzialmente cilindrica e imboccatura quadrangolare con fondo concavo (profondità mas-

---

<sup>41</sup> Lo scavo, come si è detto, è stato impiantato lungo l'ipotetico percorso della via principale cittadina, così come prefigurato dalla prospezione geomagnetica. Si è comunque optato per un'ubicazione del saggio lungo questo asse, in un punto relativamente vicino alla cattedrale (circa a 20 m. a Oriente del giro absidale), in modo da non impegnare aree soggette a seminativo, e da non creare dunque problemi ai lavori agricoli).

<sup>42</sup> La larghezza di questo calpestio in terra battuta, verosimilmente intorno o superiore ai 5 m., pare forse eccessiva per individuare in questo spazio aperto un segmento della sede stradale della *platea maior*. Nei vicini siti di Fiorentino e Ortona, gli scavi hanno individuato vie larghe intorno ai 4 m. (PIPONNIER 1998; VOLPE, MERTENS, DE SANTIS, PIETROPAOLO, TEDESCHI 1995, pp. 170-172, fig. 9). In questo caso, dunque, potrebbe essere stato intercettato uno slargo o uno spiazzo, oppure in alternativa meno probabile, un'area riservata.

sima 2,50 metri; diametro del fondo: 1,10 metri; imboccatura: 90x71 cm)<sup>43</sup>. È dunque possibile che questo settore dell'insediamento fosse stato destinato, in un periodo ipoteticamente databile ad epoca anteriore alla metà del XIII secolo<sup>44</sup>, ad ospitare una fitta presenza di silos, quasi un vero e proprio "piano delle fosse", con una forte e suggestiva ipotesi di relazione di pertinenza rispetto alla chiesa cattedrale ed all'episcopio, data la vicinanza con il complesso di culto. Dopo essere stato dismesso, il silo fu verosimilmente adibito ad immondezzaio, come lascerebbero ipotizzare numerosi resti ceramici (prevalentemente appartenenti alle classi della comune, da mensa e da fuoco e della dipinta a bande) associati ad ossa animali.

Ad una fase ascrivibile al XIV secolo, un secondo battuto, dalle componenti simili a quello precedentemente descritto, ma con matrice maggiormente polverosa ed elementi di acciottolato più radi, obliterò le fosse, ormai già colmate, e fu forse utilizzato come piano di calpestio funzionale all'utilizzo di una struttura quadrangolare, solo in parte intercettata dallo scavo (dimensioni conservate: 1,80x1,60 m., profondità 0,65 cm.), rivestita da argilla mista a calce biancastra e fondo apprestato con terra e ciottoli, di non immediata interpretazione (fig. 26): non è escluso possa essersi trattato di una vasca per il ciclo di lavorazione della calce, come lascerebbero ipotizzare le caratteristiche delle pareti e alcuni strati di bruciato, cinerosi e carboniosi, rinvenuti a diretto contatto con il fondo, parzialmente alterato nelle sue componenti lapidee a seguito di attività pirotecniche.

All'abbandono di tale struttura fece seguito un ulteriore rialzamento dei piani coincidente con un accumulo di terra umifera, utilizzata sino a tempi recenti per fini agricoli.

Questa prima esplorazione ha dunque indicato e confermato l'interesse dell'avvio delle ricerche sulla zona abitativa di Montecorvino.

G.D.V.

---

<sup>43</sup> La forma della fossa, in realtà, appare anomala rispetto a quelle campaniformi preponderanti nella regione, così come l'assenza di incamiciatura lapidea o laterizia, a fronte di una prevalenza nel contesto locale di strutture rivestite in pietra e in laterizi (per un inquadramento generale si veda FAVIA 2008).

<sup>44</sup> Questa ipotesi di datazione si basa, come vedremo, sullo spettro cronologico suggerito dal panorama delle ceramiche presenti nel riempimento, cioè dall'assenza delle classi delle invetriate e delle maioliche. I reperti ceramici sono in realtà ancora allo studio (curato da V. Valenzano) per verificare se tale mancanza sia indizio di carattere appunto cronologico o piuttosto di natura tipologica e di qualità dei consumi nell'area abitativa.

## Risultati e temi di ricerca futuri

Il progetto archeologico e lo scavo stratigrafico del sito di Montecorvino hanno dunque ormai raggiunto una mole di dati, informazioni cospicue tramite un impegno di lavoro notevole e hanno aperto spazi significativi di studio per elaborare valutazioni scientifiche e formulare ipotesi sulle morfologie, cronologie e dinamiche insediative del sito: si sono dunque analizzate oltre la topografia generale dell'insediamento fra XIV-XV secolo, le successioni costruttive e planivolumetriche della chiesa cattedrale fra tardo XI e XIII, la formazione di un nucleo episcopale intorno ad essa, la creazione di un settore castrale e signorile, anch'esso frequentato e progressivamente trasformato nel suddetto arco di tempo, ma poi ulteriormente occupato e utilizzato, sino al XV e, almeno in parte, XVI secolo (periodo in cui si avviano i processi di abbandono) e inoltre le caratteristiche e gli sviluppi della cultura materiale e produttiva. Nel contempo, molti interrogativi sono tuttora senza risposte e diversi percorsi di ricerca restano ancora da battere: fra essi, principalmente, l'indagine sui lineamenti della fase insediativa di età bizantina e sull'eventuale possibilità di momenti d'uso anteriori; sui tratti planimetrici e l'evoluzione del complesso castrale; sul dettaglio della configurazione dei quartieri abitativi, residenziali e del lavoro. Ci si augura di poter proseguire lo scavo nei prossimi anni per affrontare alcuni di questi temi di studio.

P.F.; R.G.; G.D.V.

## BIBLIOGRAFIA

ALBANESI C. 2009, *Il complesso architettonico della cattedrale di Satrianum. I risultati delle nuove indagini nell'area dell'episcopio*, in Osanna M., Colangelo L., Carollo G. (a cura di), *Lo spazio del potere: la residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo Convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa, pp. 263-272.

BELLI D'ELIA P. 2003, *Puglia romanica*, Milano.

COLANGELO L., OSANNA M., PARENTE A. R., SOGLIANI F. 2011, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in Peduto P., Santoro A. M. (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 10-12 novembre 2008), Firenze, pp. 229-241.

FAVIA P. 2008, «Fovea pro frumento mittere». *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in Cuozzo E., Déroche V., Peters-Custot A., Prigent V. (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, 2 voll., Paris, pp. 239-275.



- FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M. L. 2007, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 27° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 25-26 novembre 2006), San Severo, pp. 233-262.
- FAVIA P., GIULIANI R., MANGIALARDI N. M. STOICO F. 2009, *Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino dauno: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 29° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-16 novembre 2008), San Severo, pp. 165-186 (pubblicato anche, con poche varianti, in Volpe G., Favia P. (a cura di), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 373-381).
- FAVIA P., VALENZANO V. 2011, *Reperti ceramici dalle fasi finali dell'occupazione di Montecorvino (Foggia): analisi dei rinvenimenti ai fini dello studio delle modalità di abbandono del sito tra Tardomedioevo ed Età Moderna*; in La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo. Atti del XLIII Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 28-29 maggio 2010), Albisola, pp. 240-260.
- GIULIANI R. 2011, *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in Favia P., De Venuto G. (a cura di), La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni. Atti delle II Giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari, pp. 189-232.
- GIULIANI R., FAVIA P. 2007, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino in Capitanata*, in «Archeologia dell'Architettura», XII, pp. 133-159.
- MARCHI M. L. 2008, *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'ager lucerinus alla torre di Montecorvino*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 28° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 25-26 novembre 2007), San Severo, pp. 475-499 (con un'appendice di G. Forte, *Nuovi dati sul territorio di Montecorvino*).
- MARCHI M. L., BUFFO D. 2010, *Tra la valle del Fortore e il subappennino dauno: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 30° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 21-22 novembre 2009), San Severo, pp. 409-428.
- PIPONNIER F. 1998, *La città medievale di Fiorentino*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), Scavi medievali in Italia (1994-1995), Roma-Freiburg-Wien, pp. 157-166.
- VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPAOLO L., TEDESCHI L. 1995, *Ordona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-94. Relazione preliminare*, in «Vetera Christianorum», 32, pp. 163-201.

## INDICE

ITALO M. MUNTONI, FRANCESCO GENCHI, NICOLETTA SCOPECE <i>Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati</i> . . . . .	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ALESSANDRO DE LEO, DONATO D'ANTONIO, STEFANO DI STEFANO, STEFANIA MEZZAZAPPA, UMBERTO TECCHIATI <i>L'insediamento del Neolitico tardo in località Valle Cancelli (Vulturino)</i> . . . . .	» 15
ARMANDO GRAVINA <i>Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia</i> . . . . .	» 45
MASSIMO TARANTINI, ATTILIO GALIBERTI <i>Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche</i> . . . . .	» 59
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, DANIELA BUBBA, FRANCESCO M. MARTINO, GIUSEPPINA DIOMEDE, MARGHERITA MALORGIO <i>L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg)</i> . . . . .	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola</i> . . . . .	» 101
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, NICOLA GASPERI, DANIELA BUBBA <i>Area produttiva e insediamento di Facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia)</i> . . . . .	» 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2010 e 2011</i> . . . . .	pag. 155
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI, COSIMO D'ORONZO <i>Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)</i> . . . . .	» 171
ANNA PIZZARELLI <i>L'analisi dei resti archeozoologici del sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) loc. La Rocca</i> . . . . .	» 203
MARCO PACCIARELLI <i>La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non</i> . . . . .	» 217
MARIA LUISA NAVA, ANTONIO SALERNO <i>La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica</i> . . . . .	» 235
GIOVANNA PACILIO, ANDREA CELESTINO MONTANARO <i>La “Tomba delle colonne ioniche” San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare</i> . . . . .	» 249
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI <i>Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)</i> . . . . .	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus</i> . . . . .	» 271
ROBERTO GOFFREDO, VINCENZO FICCO, CHIARA COSTANTINO, MARIA FRANCESCA CASOLI <i>Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano</i> . . . . .	» 291
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, GIOVANNI DE VENUTO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010</i> . . . . .	» 331